

L'effetto Pettinatura cancella le morti bianche

Dieci anni dopo la tragedia più controlli e nessuna vittima sui posti di lavoro

il caso

SAMUEL MORETTI
BIELLA

A Biella non si muore di lavoro: la nostra è una delle 11 Province italiane che fa segnare la percentuale zero nei decessi registrati nel 2010. Lo rivela una ricerca dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro «Vegalengineering» di Mestre. I dati aggiornati al 31 dicembre ci salvano da una piaga che, secondo l'Anmil, fa 3 vittime ogni giorno.

Qui lo spartiacque ha una data e un volto precisi: lo scoppio che il 9 gennaio 2001 causò 3 morti e 6 feriti alla Pettinatura italiana di Vigliano. «Da quel giorno è cambiato tutto, non potremo mai dimenticarlo», dice Piero Ramella, presidente locale dell'Associazione mutilati e invalidi. Con le indagini sulla tragica esplosione partirono anche controlli a tappeto su tutte le aziende biellesi. E dalla storia si trasse la giusta lezione: «La sicurezza è aumentata da allora - aggiunge Ramella - e con essa è aumentata anche la cultura che la circonda. Oggi è il lavoratore per primo a chiedere di operare in condizioni sicure». La prevenzione resta l'arma in più: «Ma informazione e corsi ad hoc per i diversi tipi di lavoro non bastano. Dobbiamo comin-

ciare a premiare le imprese che attuano politiche di sicurezza efficaci con sovvenzioni e sgravi».

La maglia nera in Italia spetta a Bolzano. È qui che si muore di più: su 237.523 occupati nel 2010 si sono registrati 20 casi. Gli stessi di Roma, che ha un numero di lavoratori 7 volte superiore. In Piemonte la zona più pericolosa è Cuneo, con 9 morti su oltre 266 mila occupati.

I numeri di una guerra. Ma il Piemonte è attento alla sicurezza sul lavoro: l'incidenza di casi, rispetto al numero di occupati, lo piazza al 20° posto in Italia. Trenta i morti nel 2010 su un milione 860 mila lavoratori: il 5,7% dei 23 milioni di italiani attivi.

I risultati non si raggiungono a caso. Il comparto edile biellese sul tema è all'avanguardia da tempo: «Fummo i primi in Italia a introdurre il tesserino di riconoscimento obbligatorio sul luogo di lavoro - dice Sergio Bono, di Fillea Cgil -. Siamo un territorio piccolo e balziamo poco agli occhi ma abbiamo preceduto il resto del Paese anche nella creazione di un Osservatorio di monitoraggio sulle imprese».

Meno infortuni, ma inutile nascondersi il risvolto amaro della verità: anche meno lavoro. Fra l'ottobre 2009 e il settembre 2010 nel Biellese le ore lavorate sono calate del 50%. Mentre la cassa integrazione è aumentata del 500%: «C'è un

calo evidente - prosegue Bono - e quindi diminuisce anche il pericolo. Il 2011 sarà un anno interlocutorio, ma la ripresa è vicina e il sindacato non ha mai smesso di lavorare al dialogo con le imprese, con lo Spre-sal e con i lavoratori per garantire le condizioni migliori».

Parti sociali e datori di lavoro seguono i progetti legati alle scuole di formazione e prevenzione sulla sicurezza. Dove si insegna ai lavoratori a conoscere la realtà locale e nazionale. Le principali cause di morte sono le cadute e il ribaltamento di mezzi in movimento. Ma spesso si resta schiacciati sotto un peso o investiti da un mezzo: così muore il 65% dei coinvolti. Le altre cause vanno dal contatto elettrico all'incendio, poi il soffocamento, il contatto con organi in movimento, annegamento o seppellimento.

La categoria dove storicamente si registrano più morti è l'agricoltura. Che si conferma il comparto più rischioso con il 34% del totale, seguita dalle costruzioni con il 28. Percentuali alte anche nei trasporti e nella manutenzione delle infrastrutture elettriche, di gasdotti e acquedotti, fino alle attività artigianali.

L'88% dei morti sono italiani, quasi la metà fra i 40 e i 59 anni. Il 23% ha meno di 40 anni, il 18% da 60 a 69 anni mentre l'8% addirittura da 70 a 79. Dei 58 stranieri morti l'anno scorso il 66% sono romeni o albanesi.



Piero Ramella dell'Anmil

Lo scoppio del 2001 nell'azienda di Vigliano provocò tre morti e sei feriti gravi

